

Domenica «via!» al campionato di basket



Come interessare i giovani?

Occorre anche lo spettacolo

Stranieri sì, stranieri no - l'alternativa è ormai stata, come chi proponeva oggi e purtroppo c'è ancora chi lo fa - il dilemma: cinema, arte o no? Non importa che il cinema nel frattempo - dai fratelli Lumière ad oggi - sia diventato la più grossa, la più importante forma di spettacolo popolare. Disgraziatamente la schiera dei pedanti è infinita.

Purtroppo a dar esca, almeno indiretta alla questione dello straniero in campo cestistico hanno contribuito anche i rovesci della nazionale azzurra ai mondiali di calcio e le misure conseguenti adottate dal CONI. Si aggiungono le scelte delle società del basket, per le quali il giocatore straniero rappresenta una pedina indispensabile per certi traguardi internazionali: scelte che spesso vanno per le lunghe, e tengono acceso in qualche modo il problema.

La ricognizione sulla situazione del basket, compiuta in questa pagina a una settimana dall'inizio del nuovo campionato, attraverso le testimonianze di alcune delle figure più in vista della pallacanestro - da Cesare Rubini allenatore della squadra campione d'Italia e d'Europa, a due dei maggiori esisti italiani, Paolo Vittori e Gianfranco Lombardi, all'asso del Petrarca Padova Douglas Moe - sono pacifiche comunque in proposito gli effetti della presenza degli stranieri vengono concorrentemente giudicati positivi. Il boom del basket viene semmai ricondotto a una pluralità di fattori, a un programma di lancio di già in atto da qualche anno, di cui gli stranieri hanno presentato l'elemento di maggior peso. Suo in ogni caso l'arrivo di Lombardi ad abbandonare l'atteggiamento dello stupore non ha senso, come non ha senso contrapporre il basket spettacolo al fatto tecnico. Il professionismo e paraprofessionismo al di là dell'attitudine sportiva. Ci sono professionisti e dilettanti che non

compiamo come tali attività educativa e non vanno oltre il dopolavorismo dilettante.

Essenziale un nucleo di tecnici e lo stesso basket spettacolo per lo sviluppo delle nuove leve non meno della creazione di una rete di impianti efficienti. Lombardi cita un caso tipico in Italia: quello del Petrarca nato da Moe e Lombardi. «Quest'estate, dice pressappoco Lombardi, il mio vecchio allenatore Moe e la squadra aerea cui una sua personalità», Rubini cita a voce un altro caso. Cinque sei anni fa esistevano in Italia circa 1900 allenatori, ma poi c'è un mercato spontaneamente, che la Federazione incrociava a scopo di incentivo del gioco. Oggi anche la posizione degli allenatori ha dovuto essere rivista, disciplinata di nuovo. I ragazzi mi diceva pressappoco Rubini, non solo rmanevano tecnicamente degli sproreduti, ma spesso imparavano esattamente il contrario di quanto avrebbero dovuto. Del resto, per condurre i ragazzi nelle palestre, nei palazzetti - da cui s'aspetta, si capisce l'esigenza - occorre anche che il gioco di una sua bellezza.

Ora il basket si sta rinnovando al completo. Non ci sono solo gli stranieri, si stanno rinnovando i tecnici, gli allenatori, gli arbitri, e sta variando una nazionale perentoria che ha mancato successivamente, ci sono le nuove leve e un pubblico formato nella grande maggioranza di giovani, come in nessun altro sport. Le società hanno compiuto certi sforzi per condurre i giovani al basket, solo in questa ha una leva, ad esempio, di un centinaio di ragazzi. È uno sforzo che ha dei limiti, che sono limiti finanziari anzitutto. È il problema sarà, ora quello di indurre gli enti pubblici, statali o locali, a intervenire più attivamente, concretamente. Ma il successo della pallacanestro non può derivare comunque a senso unico. Ed è ciò che conta tanto che si pensi ai larghi e si arricchisca in direzioni diverse, di tecnica e insieme alla base.

Alberto Vignola

Un articolo dell'allenatore del Simmenthal Rubini

Non è solo merito dei Bradley e dei Thoren

Il tecnico ritiene che al «boom» della pallacanestro italiana abbia contribuito in misura determinante la propaganda fra i giovani - Contributo all'evoluzione tecnica dei giocatori USA

La presenza degli stranieri nel campionato di basket ha costituito - è innegabile - un elemento propagandistico di prim'ordine. In un anno il basket è stato enorme, e proporzionato. Credo di poter dire tuttavia che, diversamente da quanto comunemente si crede, altri fattori hanno giocato in tale successo, il cosiddetto boom dello scorso anno, a mio modo di vedere, va anche ricercato nella situazione organizzativa del basket in Italia, migliore situazione di quanto non si pensi. E' il risultato, il punto di maturazione di un programma in atto da cinque, sei anni. Un programma tracciato, svolto in direzione dei giovani. Milano, Venezia, Pesaro, Trieste, Gorizia, Bologna sono stati i centri più vivaci, più fertili dei nuovi vivai.

Inizialmente si è cercato di condurre i giovani a vedere, innanzitutto, la pallacanestro. Per far questo ci sono appoggiati soprattutto alle scuole. Abbiamo inizialmente posto a disposizione cento, centoventi, centoquanta biglietti omaggio in differenti istituti, chiedendo agli insegnanti di offrirli agli studenti migliori sotto un profilo generale. E abbiamo proceduto a certi rilievi. Abbiamo così constatato un notevole divario nelle risposte al nostro invito. Gli istituti cioè distaccati relativamente più vicini agli impianti, le palestre, i palazzetti, ci davano percentuali nettamente più alte di quelli lontani. Ad esempio pentadecimale più vicinissimi ai primi e soltanto sessanta per cento tra i secondi. Sono constatazioni che dovrebbero far riflettere che sottointendiamo, tra l'altro, un problema economico. Abbiamo quindi aumentato l'offerta nei primi e rallentata nei secondi. Abbiamo praticato anche un sistema di aiuti parziali agli elementi migliori, senza poter tuttavia andare oltre certi limiti. La soluzione globale del problema non può venire che dagli enti statali e locali, o da chi per essi. A Milano, per ora, il Comune non ci favorisce. Ad esempio, spende 2500 lire l'ora per l'uso degli impianti del Palazzetto, per tre ore al gior-

no, e cinque giorni la settimana. Spendiamo quindi circa 40.000 lire la settimana.

L'elemento propagandistico fornito dagli stranieri ha considerato accento l'interesse, l'afflusso dei giovani verso il basket. Bradley, in particolare, che volava a Milano per le partite di Coppa Europa, e rivoltava all'indirizzo dei propri studi, ha straordinariamente alimentato il motivo del giocatore-studente. Il terreno però era già preparato, coltivato da questo stato, non esserci più interamente estranei. Il problema, dunque, non si riduce all'importazione di giocatori. E' più complesso, investe l'intero movimento del basket italiano. Come dicevo, d'altronde, l'ambiente ha un suo tono morale. Abbiamo chiamato uno straniero, non quattro. E questo limite ci poniamo spontaneamente, volontariamente. Credo che sia un buon segno.

Per concludere, un breve cenno al campionato che sta per iniziare. L'élite anche quest'anno mi sembra la stessa: Simmenthal, Ignis, Candy. Mi sembra invece migliorata la situazione di centro e bassa classifica. Migliorata sul piano organizzativo e pratico. I miei hanno... un anno in più. Lo scintillio è compensato dalla splendida maturazione di Masini, che è andato oltre le mie aspettative, e di Felini. Ho invece il problema di sostituire due pedine del valore di Bradley e di un Thoren. E non sarà facile, purtroppo, anche se ho motivo di ritenere che Robbins e Chubin non mi deluderanno.

Parlano 3 dei maggiori protagonisti del prossimo torneo

Vittori: ora attenti a non fermarsi

Si parla ormai da tempo di boom della pallacanestro: e con ragione. Se è certo il fenomeno, altrettanto certo non sono invece i motivi che lo hanno determinato. La spiegazione che abitualmente se ne dà è che l'arrivo degli atleti americani ne sia stata la causa principale, se non esclusiva.

A mio avviso le cose non stanno proprio così. I vari Bradley, Thoren, Kimball, Gennari, Isaac e Moe hanno esercitato un richiamo efficacissimo sul pubblico attratto nelle palestre della spettacolo. La più importante e ostacolata dai successi della nazionale italiana, prima e dopo le Olimpiadi di Tokio, che hanno richiamato l'interesse dei giovani alla pratica di questo sport quasi sconosciuto. La TV e i giornali hanno cooperato a questo fine. Gli atleti del resto, sono sem-

Lombardi: anche noi in lizza per lo scudetto

Indubbiamente la personaggio. E' loquace; e ora ha messo anche due battenti alla Clark Gable. Nel campo in cui opera, però, la fama non se l'è certo conquistata a chiacchiere. Non da oggi Gianfranco Lombardi è uno dei «grandi» del nostro basket. Con lui abbiamo discusso appunto a una settimana da un nuovo campionato.

«Quest'anno - dice - se ne vedranno delle belle!»

«Quali ritieni siano - domandiamo a Lombardi - le novità tecniche del prossimo campionato?»

«Simmenthal e Igus, entrambi da calcio, credo che rediranno in basket atletico. I giocatori saranno preparati un po' ovunque. Dovranno conoscere i «fondamentali» della difesa e dell'attacco, e saper fare di tutto. Ho visto di recente numerose squadre italiane, un simile indirizzo. Non c'è più il gioco di centro, ora è la manovra forte, decisa e armonica di tutto il complesso».

«Hai detto d'aver visto parecchie squadre in questi giorni e il giudizio su di esse?»

«L'Oraonda ha compiuto sostanziali miglioramenti. E' vero, ha individualità che spiccano, ma quanto la vedi giocare hai nella impressione d'aver davanti una vera formazione, compatta e con una ristretta personalità. Più o meno sulla stessa strada c'è il campionato Simmenthal e Igus, entrambi in perfetta forma. Un fenomeno interessante è costituito dal Petrarca anche senza Moe. E' recente se l'è cavata ottimismo. Ciò significa che il meccanismo funziona la perfezione e l'impronta di Moe, oltre che indirizza tecnici e atleti».

Nicola, hanno lasciato il segno. C'è quindi la Candy, ma prevedo che torrà per essa un discorso a parte».

«Già, hai indovinato. Perché questa squadra nella lotta per lo scudetto manca di continuo l'obiettivo?»

«A questo punto Lombardi si trincerò dietro una posizione difensiva: teme di provocare polemiche e di «beccare» un'altra molla della società. Perciò non si sbilancia».

«Forse non avremo i migliori giocatori d'Italia, anche se alla nazionale abbiamo speso molto delle fortissime. I nostri non siamo stati fortunati? E' vero, ad ogni modo, che i nostri del passato non hanno rispettato il nostro reale valore, senza dubbio superiore ai piazzamenti conquistati nella classifica. Probabilmente Simmenthal e Igus nel momento di divarsi, cioè negli incontri diretti, hanno dimostrato maggior freddezza. Tuttavia parecchie cose nuove sono intervenute in questi due mesi, per cui sono convinto che in questo campionato noi saremo all'altezza di Simmenthal e Igus, anche se alla fine saremo una squadra soltanto ad accingersi allo scudetto».

«Qui e là tu opinione - sul basket italiano - quali secondo te i pregi e quali i difetti?»

«Il pregio è d'aver un gioco estroso appreso dagli americani, e di alternare a grandi partite mediocri prestazioni. Insomma, siamo facili agli abbattimenti psicologici. Quando vediamo che qualcuno non ci scarichiamo con estrema facilità».

«Prima hai accennato ai giocatori americani cosa pensi dello straniero nel nostro campionato?»

«Lo straniero ci ha costretto a mettere insieme una mentalità, precisa sul gioco di squadra ha imposto la necessità che in qualunque modo, una sia impegnata, deve conoscere «to a tutto»».

«Pertanto - osserviamo - se del parere che è un bene fatto e che sarebbe necessario mantenerlo?»

«Certamente, anche se oggi non lo abbiamo più, secondo me occorre che il boom della pallacanestro si debba unicamente al giocatore straniero e però altrettanto indispensabile che ne rappresenti un «quadro» fondamentale il basket è uno spettacolo che si arricchisce e si arricchisce».

«Se questo sport si va ulteriormente sviluppando è chiaro che la società deve meglio strutturarsi ed è inevitabile che un ambiente possa condizionare il risultato. La rivelazione della stagione passata, il Petrarca Padova, è maturata grazie a questi fattori, il giocatore-studente e necessario».

«La Pallacanestro prima accolta una pallacanestro all'acqua di rose e la situazione è migliorata. L'uno e l'altro hanno potuto lavorare in tranquillità perché l'ambiente lo permetteva, come sempre state contenute in limiti ragionevoli. Perciò un determinato ambiente può senz'altro avere un'incidenza sul rendimento di un complesso. Faccio un esempio: Bonetto, secondo me, tornato a Padova quest'anno potrà fare grosse cose».

«Nella prossima stagione troveremo in panchina tre nuovi tecnici: Perucchini, Stankovic e Sip. Ora tu che hai già visto costoro in azione che impressione ne hai ricavato?»

«Ho ricavato un'ottima impressione, perché ho notato, Candy in testa, che c'è cambiata mentalità di gioco. Però è chiaro che un tecnico non può fare una squadra».

Douglas Moe: difficile il bis per il Petrarca

Gli hobbes di Douglas Moe, l'americano del Petrarca matatore della scorsa stagione, detentore di tutti i primati individuali del nostro campionato, sono la pallacanestro e l'ippica. Quando devi intervistarlo, non puoi sbagliare. Prima vai al campo, poi, se non lo trovi, i divi dell'ippica, il campo dove certamente «Dug» sta urlando dietro a qualche cavallo con il canocchiale in una mano e le puntate nell'altra. In tutti e due i casi lo trovi affabile, bambino, sempre pronto al sorriso e costantemente in difficoltà nel trovare le parole giuste. Uffiano lo mastica male, usa fra i convenzionali e quando si impegna in un discorso serio si perde. Questa volta però, il cavallo sono andati fino a Bergamo, «torneo Aramis», abbiamo parlato del campionato e della nostra pallacanestro che inizia il suo secondo anno a «post boom».

«(La più banale) Dammi le tue favorite della stagione, secondo te, come si vedranno le partite per il campionato di cavalli fare pronostici?»

«Non è difficile, è solo rischioso. Beh, io vedo il Simmenthal e l'Igus, naturalmente, dovrebbero giocarsi ancora loro lo scudetto».

«Ma come te lo scudetto?»

«Premetto che fino ad ora ho visto solo Robbins, perché di Chubin non ho parlato. Io sceglerei il secondo, so che è un mattatore ed è al Simmenthal questo serve».

«Ma come te la cacerassi sul trionfo?»

«Non mi sembra che Chubin sia un nano e che non sia in grado di saltare, d'altronde non ho parlato l'anno scorso pur essendo una delle squadre più a basso» del campionato siamo arrivati terzi e rimbaldi ne abbiamo presi abbastanza, forse bisognerà ritoccare la difesa, ma questi sono compiti di Rubini».

«Quest'anno è arrivato in Italia un allenatore americano Richard Perucchini, come lo giudichi?»

«Non lo conosco di fama, però Isaac, l'americano all'Igus quest'anno me ha parlato bene. Inoltre un allenatore è stato un po' scettico perché delle innovazioni, sono curioso anch'io di vederlo alla prova».

«Mentre lo intervistavo, sul campo giocano l'Oronzo e i ragazzi Litroni. Non ti sembra che ci siano troppi cambi e che i rincalzi giochino poco per potersi scaldare? Qui in Italia un metodo del genere non lo usa nessuno, tu cosa mi puoi dire?»

«Senza altro va contro la vostra mentalità un cambio breve, non in America invece usiamo questo metodo, poiché i cambi sono solo riserve che devono dar fiato ai titolari. Però sono sicuro che in campionato non farà così, qui i giocatori hanno i nervi fragili, quindi dovrà adattarsi agli uomini che ha sotto mano senza cambiare molto della loro mentalità».

La «zona pressing»

La presenza degli stranieri, come ho detto, ha equiviso a un'importante azione di «promotion» tecnica e propagandistica. Sotto il profilo strettamente tecnico nel basket americano, infatti, preparatori erano stati sempre degli autodidatti. Il basket americano invece è la Luna. Gli stranieri possono appunto fornire un'esperienza tecnica indispensabile per armare, costruire la nazione spaziale. E, con lo spettacolo, con i contributi, possono sollecitare in un certo grado la fantasia, che è altrettanto necessaria in qualsiasi impresa, anche per andare sulla Luna appunto. Inutile sperare altrimenti, senza questa spinta, in una linea di sviluppo graduale. Di «cavari» che consista nel «radoppo» sull'uomo che ha la palla. Ma pochi sanno ottenere l'indispensabile: sintonia con i movimenti dell'intero quintetto. Gli americani d'altronde sono nel frattempo già andati molto oltre il loro verbo attuale e la «comunicazione» che è la «vita» in unione, che è la «vita», della «vita», della «vita», della «vita».

Un eminente tecnico italo-americano, Carlo Vecale, ha studiato per un anno la «zona pressing» di Jack Ramsey, all'incirca per il tempo della presidenza di Palazzo, per tre ore al gior-

Il giocatore-studente

Vi sono poi i centri di minibasket, per ragazzi di otto, dieci, undici anni, che hanno svolto un'attività largamente proficua. In questo caso, data l'età dei ragazzi, la loro presenza è coinesa con la presenza di genitori, parenti, amici. A Milano, negli ultimi anni, sono sorti anche un certo numero di nuovi impianti: due palestre al Lido, due a Trenno, una al Guriati, una al Cattaneo, una al Leone XIII, due all'Einstein. C'è sempre, si capisce, il problema di uno sviluppo più omogeneo e soprattutto quello di rendere gratuita la pratica di un'attività sportiva. Le società milanesi hanno, in genere, praticato anche un sistema di aiuti parziali agli elementi migliori, senza poter tuttavia andare oltre certi limiti. La soluzione globale del problema non può venire che dagli enti statali e locali, o da chi per essi. A Milano, per ora, il Comune non ci favorisce. Ad esempio, spende 2500 lire l'ora per l'uso degli impianti del Palazzetto, per tre ore al gior-



Paolo Vittori (a sinistra), il match-winner dell'Ignis e Gianfranco Lombardi, prestigioso giocatore della Candy. Nella foto accanto al titolo Cesare Rubini.

pre giunti a risultati abbastanza soddisfacenti nella ricerca di nuovi campioni, come i vari Meneghin, Polzotti, Gargali, De Rosso, ecc. I dirigenti che non hanno sin qui risparmiato sforzi, in genere disinteressati, ora sono chiamati a consolidare, a rendere duratura questa nuova situazione.

Credo che il pubblico non debba sottovalutare i propri atleti a tutto vantaggio di quelli stranieri. I giocatori come Lombardi, Pellonera, Viarengo, Rinnuceri, Gatti, per citarne solo alcuni, credo non abbiano niente da invidiare a quelli di marca USA.

La collaborazione è indispensabile per poter intensificare gli sforzi lungo la strada che si è imboccata e che ha condotto ai risultati che tutti oggi vedono. E' una collaborazione che impegna FIP, società, TV e giornali, se lo scopo che si intende perseguire è di fare davvero della pallacanestro uno sport popolare.

«Come Rubini»

«Paolo Vittori»

«Ma tu dimentichi altre formazioni ugualmente agguerrite, compreso il tuo Petrarca?»

«Non penso che le altre squadre abbiano, forse se la Candy e l'Oraonda entreranno nel gioco, ma non fino alla fine. Il Petrarca, l'Oronzo, il Guriati, il Leone XIII, quello di piazza ma non tutti gli anni può andare bene».

«Quest'anno, però, vi siete rinforzati, è arrivato Bonetto, avete acquistato esperienza, dovreste quindi fare meglio dell'anno scorso».

«Sì, vero, siamo diventati più forti soprattutto in attacco, ma questo non vuol dire che arriveremo ancora fra le prime tre, anche se noi non siamo rimbaldi».

«Quest'anno si parla di «zona pressing», l'attuale è sul trionfo?»

«Non credo, noi abbiamo benpensato, l'anno scorso abbiamo subito il minimo dei canestri battendo tutti in questi gradatoria, perché cambiare?»

«Avrei certo sentito parlare del dilemma di Rubini per la scelta di Robbins e Chubin. Tu su chi ti orienteresti?»

«Premetto che fino ad ora ho visto solo Robbins, perché di Chubin non ho parlato. Io sceglerei il secondo, so che è un mattatore ed è al Simmenthal questo serve».

«Ma come te la cacerassi sul trionfo?»

«Non mi sembra che Chubin sia un nano e che non sia in grado di saltare, d'altronde non ho parlato l'anno scorso pur essendo una delle squadre più a basso» del campionato siamo arrivati terzi e rimbaldi ne abbiamo presi abbastanza, forse bisognerà ritoccare la difesa, ma questi sono compiti di Rubini».

«Quest'anno è arrivato in Italia un allenatore americano Richard Perucchini, come lo giudichi?»

«Non lo conosco di fama, però Isaac, l'americano all'Igus quest'anno me ha parlato bene. Inoltre un allenatore è stato un po' scettico perché delle innovazioni, sono curioso anch'io di vederlo alla prova».

«Mentre lo intervistavo, sul campo giocano l'Oronzo e i ragazzi Litroni. Non ti sembra che ci siano troppi cambi e che i rincalzi giochino poco per potersi scaldare? Qui in Italia un metodo del genere non lo usa nessuno, tu cosa mi puoi dire?»

«Senza altro va contro la vostra mentalità un cambio breve, non in America invece usiamo questo metodo, poiché i cambi sono solo riserve che devono dar fiato ai titolari. Però sono sicuro che in campionato non farà così, qui i giocatori hanno i nervi fragili, quindi dovrà adattarsi agli uomini che ha sotto mano senza cambiare molto della loro mentalità».

Francisco Vannini Douglas Moe, il formidabile americano del Petrarca.

Oscar Eleni